

# La quarta rivoluzione economica travolgerà l'uomo?

 [ilariabifarini.com/la-quarta-onda-rivoluzionaria-travolgera-luomo/](https://ilariabifarini.com/la-quarta-onda-rivoluzionaria-travolgera-luomo/)

ilariabifarini

19 Novembre  
2020

Esistono delle innovazioni prodotte dall'uomo i cui effetti sul sistema socioeconomico sono così potenti da essere paragonate a onde d'urto dalla portata rivoluzionaria. Così è successo con la scoperta della **macchina a vapore** nell'800, con quella dell'**elettricità** che ha rivoluzionato il 900 e in ultimo il recente avvento di **internet**, cui ha assistito gran parte di noi, tranne i nativi digitali per i quali è l'unica realtà immaginabile. Ma se le grandi rivoluzioni economiche del passato sembravano rispettare una cadenza centenaria, che permetteva alla società e all'essere umano di adeguarsi al nuovo *habitat*, nei tempi della precarietà e della decantata resilienza (ormai una sorta di jolly linguistico, in grado di sortire approvazione unanime) il mondo ha cambiato marcia. Eccoci di fronte a un nuovo sovvertimento del modello organizzativo e valoriale della società, mentre cercavamo ancora una fase di assestamento. È la nuova onda rivoluzionaria, che di fatto assomiglia più a uno tsunami, generato dalla scossa tellurica dell'avvento di Internet: la digitalizzazione e l'automazione su ampio raggio dell'economia, che grazie al Covid e al distanziamento sociale adottato dai governi ha avuto quella carica propulsiva necessaria per la sua esplosione. Come ha affermato con toni entusiastici l'**amministratore delegato di Microsoft**, Satya Nadella:

“Abbiamo assistito a due anni di trasformazione digitale in due mesi”



Satya Nadella, ad di Microsoft

## La spinta propulsiva del lockdown

---

Obbligati a stare in casa durante il lockdown, i lavoratori hanno fatto ricorso allo smartworking (o meglio sarebbe dire homeworkig), le riunioni attraverso piattaforme virtuali sono divenute la nuova modalità di interazione, bambini e ragazzi sono passati dalla didattica in aula a quella a distanza e i consumatori hanno abbandonato completamente gli acquisti nei negozi fisici a favore di quelli on line, con la sola eccezione per i beni di prima necessità.

Così è successo che piattaforme come **Zoom**, **Microsoft Teams**, **Google Classroom** e il sito di giochi virtuali cinesi **Tencent** sono diventati il luogo di incontro di milioni di persone, offrendo un'anticipazione di quella che sarà la tanto preannunciata "nuova normalità". Twitter, azienda icona e visionaria dell'innovazione, ha prontamente dichiarato di offrire a tutti i dipendenti che vogliono proseguire la modalità di lavoro da casa la possibilità di farlo. Così molte altre aziende si sono mostrate entusiaste per il lavoro a distanza: milioni di lavoratori in tutto il mondo non torneranno più negli uffici.

La tendenza in atto è quella di dematerializzare il rapporto di lavoro, con una preferenza per l'automazione, in cui l'apporto umano è ridotto o addirittura eliminato. Anche nel settore dei servizi, dove finora resisteva una predilezione innata per il contatto umano, con il coronavirus si è rotto ogni tabù e si è accelerato il processo di automazione e digitalizzazione. Le ripercussioni sulla **disoccupazione**, in un contesto pericoloso di calo della domanda e dell'offerta generato dalle misure di contenimento del Covid, saranno di portata inaudita.

Già nel 2013 due economisti di Oxford in un loro studio (*The Future of Employment: how susceptible are jobs to computerisation?*, Carl Benedikt Frey e Michael A. Osborne) prevedevano come **metà dei posti di lavoro esistenti verrà distrutta entro il 2033**. Con la spinta propulsiva indotta dalla gestione della pandemia, la nefasta profezia potrebbe realizzarsi prima, con un aumento ulteriore della disuguaglianza, in un mondo in cui il *digitale divide* sarà sempre più discriminante e la concentrazione di ricchezza sempre maggiore a fronte di una povertà diffusa.

Considerato che lo spauracchio della **disoccupazione tecnologica** non è certo un argomento nuovo – ne parlava già il lungimirante e troppo a lungo dimenticato **J. M. Keynes**– e che la soluzione non è certo un ritorno al luddismo, dobbiamo porci due questioni cruciali. Se è vero che tramite il progresso tecnologico abbiamo raggiunto un livello di benessere e produttività tale da non richiedere più l'apporto lavorativo di massa, chi manterrà la popolazione inattiva? e attraverso quali strumenti? Un **reddito universale garantito** sembrerebbe profilarsi da più voci come la soluzione più percorribile, ma aprirebbe una serie di problematiche sull'accettazione da parte della classe lavoratrice di contribuire attraverso una maggiore tassazione -nel nostro sistema economico attuale l'unica fonte possibile.

Inoltre, questione fondamentale dal punto di vista sociale e antropologico: può l'uomo vivere senza lavorare, pur avendo un sostentamento economico? Quali attività alternative potranno occupare la propria vita e inserirlo in un contesto di relazioni e riconoscimento sociale? Difficile dare una risposta in un mondo sempre più digitale, in cui la socialità, l'aggregazione e i rapporti reali sembrano venire annullati in nome del distanziamento perpetuo. Il rischio è che per non incorrere nel **senso di inutilità e solitudine** si cerchi rifugio nella realtà virtuale, in un rapporto uomo-macchina sempre più stretto e difficile da delimitare.